

UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





Atripalda

ALLE ORIGINI DELL'ANTICA ABELLINUM

Situata nella Valle del Sabato, Atripalda è una delle città più ricche di storia. Qui sorgeva Abellinum, l'antica città romana da cui deriva il nome di Avellino, uno dei più importanti municipi dell'Irpinia romana. Passeggiare tra le sue strade significa attraversare oltre duemila anni di storia, tra resti archeologici, palazzi nobiliari, chiese monumentali e un'antica vocazione commerciale che ancora oggi ne rappresenta l'identità. Con i suoi 10.805 abitanti, Atripalda si trova a 294 metri sul livello del mare, si estende per 8,59 km² e confina con Aiello del Sabato, Avellino, Cesinali, Manocalzati, San Potito Ultra, Santo Stefano del Sole e Sorbo Serpico. Gli abitanti sono chiamati atripaldesi e il patrono è San Sabino Vescovo, celebrato il 9 febbraio. Insignita del titolo di Città con Regio Decreto del 18 luglio 1867, Atripalda rappresenta da secoli uno dei principali centri economici e culturali del territorio. Le tradizioni locali fanno risalire le origini del territorio a Sabazio, figura mitica considerata pronipote di Noè, che avrebbe fondato il primo insediamento denominato Sabathia, lungo il fiume Sabato le cui acque hanno favorito la nascita degli insediamenti sanniti e romani, lo sviluppo dell'agricoltura e dei commerci, rappresentando per secoli una fondamentale risorsa economica per l'intero territorio. Al di là della leggenda, le prime testimonianze storiche appartengono all'età sannitica, quando nacque Abellinum, destinata a diventare uno dei centri più importanti dell'antichità. Dopo la conquista romana del Sannio, Abellinum divenne un prospero municipium, favorito dalla posizione strategica lungo la Via Appia, arteria fondamentale che collegava Roma a Brindisi. La città conobbe un lungo periodo di prosperità durante l'età imperiale, sviluppando monumenti pubblici, terme, abitazioni patrizie, botteghe e infrastrutture che ancora oggi testimoniano il suo passato.

Con il declino dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, Abellinum venne progressivamente abbandonata e l'abitato si spostò sulla vicina altura dove, nell'XI secolo, il longobardo Troppualdo fece edificare un castello che diede origine al nuovo centro abitato. L'origine del nome Atripalda è ancora oggi oggetto di discussione. La teoria più accreditata lo fa derivare proprio da Troppualdo (o Truppoaldo), potente signore longobardo proprietario delle terre lungo il Sabato. Secondo un'altra interpretazione, il nome deriverebbe invece dal latino trepalium, luogo destinato all'esecuzione delle pene corporali, ipotesi che alcuni collegano al simbolo civico raffigurante un braccio armato di flagello. Nel corso dei secoli Atripalda appartenne a importanti famiglie feudali, tra cui Capece, Orsini e soprattutto Caracciolo, che ne mantennero il controllo per circa due secoli e mezzo, fino all'abolizione della feudalità nel 1806. Atripalda mantiene viva la propria identità attraverso le celebrazioni dedicate a San Sabino, le numerose manifestazioni religiose e civili e il tessuto commerciale che da sempre rappresenta uno dei punti di forza della città. La cucina riflette la tradizione irpina più autentica, con piatti della cultura contadina, pasta fatta a mano, salumi, formaggi e prodotti della Valle del Sabato. Il territorio è inoltre inserito nelle aree di produzione di eccellenze vitivinicole come il Fiano di Avellino DOCG, oltre a oli extravergine di oliva e produzioni agricole di qualità. Atripalda è il luogo dove l'Irpinia romana continua a vivere. Dall'antica Abellinum, ai monumenti medievali e barocchi, fino alla vivace tradizione commerciale che ancora anima il centro cittadino è una città che conserva la memoria del proprio passato senza rinunciare alla contemporaneità, rappresentando una tappa imprescindibile per comprendere l'identità storica e culturale dell'intero territorio.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Parco Archeologico dell'Antica Abellinum

Il cuore storico di Atripalda è rappresentato dalla città romana di Abellinum, uno dei siti archeologici più importanti della Campania interna. Sorge sul pianoro della Civita, alla periferia nord-occidentale di Atripalda, lungo la riva sinistra del fiume Sabato, naturale via di comunicazione tra il Sannio e la valle del Sele già in epoca antica. L'area fu inizialmente occupata, tra IV e III secolo a.C., da un oppidum sannita appartenente agli Abellinates Hirpini, popolazione che controllava strategicamente la Valle del Sabato. Dopo la Guerra sociale, alla fine del II secolo a.C., i Romani fondarono la colonia di Abellinum, trasformandola in uno dei principali centri amministrativi dell'Irpinia interna. Grazie alla vicinanza della Via Appia, la città conobbe un lungo periodo di prosperità economica e commerciale durante tutta l'età imperiale.

Gli scavi archeologici hanno restituito gran parte dell'impianto urbanistico romano. Ancora oggi sono visibili il tratto della cinta muraria in opus reticulatum, che delimitava una città estesa per circa 25 ettari; il foro, centro della vita politica, religiosa e commerciale; il complesso delle terme pubbliche, con gli ambienti destinati ai bagni e al benessere; il reticolo viario costituito da cardo e decumano, che organizzava l'intero abitato secondo il modello urbanistico romano; una straordinaria domus patrizia di oltre 2.500 metri quadrati, appartenuta probabilmente a Marcus Vipsanius Primigenius, liberto di Marco Vipsanio Agrippa, genero dell'imperatore Augusto. La residenza conserva ambienti decorati, cortili e preziosi elementi architettonici che testimoniano il prestigio della famiglia proprietaria. Le indagini archeologiche hanno inoltre individuato importanti necropoli lungo le vie d'accesso alla città, in particolare nella località Capo La Torre, con sepolture che coprono un arco cronologico compreso tra l'età imperiale e il periodo tardo-antico. Presso la cripta della Collegiata di Sant'Ippolisto, la tradizione identifica inoltre lo Specus Martyrum, luogo di culto delle prime comunità cristiane, dove sono custoditi i sepolcri del levita Romolo e del vescovo Sabino. La storia di Abellinum si interruppe progressivamente dopo il violento terremoto del 346 d.C. e durante la guerra greco-gotica del VI secolo. Con l'arrivo dei Longobardi la città fu definitivamente abbandonata e gli abitanti si trasferirono nel vicino nucleo che avrebbe dato origine all'attuale Atripalda. Oggi il Parco Archeologico costituisce un autentico museo a cielo aperto, fondamentale per comprendere la nascita dell'Irpinia romana e l'evoluzione urbanistica del territorio.

Dogana dei Grani

E' il monumento simbolo dell'Atripalda moderna e rappresenta il legame tra la città e la sua storica vocazione commerciale. Affacciata sull'attuale Piazza Umberto I, fu per secoli il cuore degli scambi economici dell'intera Valle del Sabato. L'edificio, nella configurazione odierna risalente al 1883, raggiunse il massimo della propria attività durante il Regno delle Due Sicilie, quando Atripalda era uno dei principali centri di raccolta, controllo e distribuzione dei cereali provenienti soprattutto dalla Puglia. Qui si svolgevano il tradizionale mercato settimanale, le grandi fiere agricole e tutte le operazioni di pesatura, tassazione e commercio dei prodotti destinati ai mercati campani. La funzione mercantile della piazza è documentata già nel Medioevo: un atto di Carlo I d'Angiò del 1272 testimonia l'esistenza di un importante mercato destinato a regolare gli scambi tra agricoltori, allevatori e mercanti provenienti da gran parte dell'Irpinia. La Dogana divenne così uno dei principali motori economici del territorio, favorendo lo sviluppo della città come centro commerciale di riferimento. Nel corso del Novecento l'edificio cambiò più volte destinazione d'uso: fu cinema, deposito degli autobus, scuola e spazio pubblico, subendo numerose trasformazioni. Un accurato restauro, concluso nel 1993, gli ha restituito dignità monumentale, trasformandolo in sede museale. Oggi la Dogana ospita il Museo della Dogana dei Grani, dove sono conservati i principali reperti provenienti dagli scavi dell'antica Abellinum e dalla necropoli di Capo La Torre. Il percorso espositivo permette di seguire l'evoluzione del territorio dall'età sannitica fino all'epoca romana attraverso sculture, iscrizioni, ceramiche, oggetti d'uso quotidiano e materiali architettonici. Nella grande sala centrale è inoltre allestita la mostra permanente "La Dogana nella Dogana", dedicata alle statue recuperate dalla storica Dogana di Avellino dopo il devastante incendio del 1992. Più che un semplice edificio storico, la Dogana dei Grani rappresenta il luogo in cui archeologia, memoria e identità commerciale si incontrano, raccontando il ruolo centrale che Atripalda ha svolto per secoli nei traffici e nello sviluppo economico dell'Irpinia.

Candida

TRA STORIA, LUOGHI, SAPORI ED ARTI ANTICHE

«Candida, che sotto un cielo che le sorride e in mezzo a monti che le parlano di forza, pare aperta a tutto ciò che è grande e bello». Con queste parole l'arciprete Pasquale De Magistris raccontava il piccolo Comune di Candida, situato sulle pendici orientali della Toppa Sant'Andrea a 579 metri sul livello del mare, confinante con Lapio, Manocalzati, Montefalcione, Parolise, Pratola Serra e San Potito Ultra. Il nome potrebbe derivare dal colore chiaro e biancheggiante delle rocce sulle quali venne costruita la parte più antica dell'abitato e i suoi cittadini sono i candidesi. Patrono del paese è San Filippo Neri, la cui festa patronale non costituisce soltanto un appuntamento religioso ma rappresenta uno dei momenti nei quali il paese ritrova la propria dimensione comunitaria, facendo incontrare residenti, famiglie emigrate e visitatori come accade in molti luoghi del territorio dove le processioni, le celebrazioni e le tradizioni popolari diventano strumenti attraverso i quali la memoria viene trasmessa da una generazione all'altra. La storia del territorio precede la nascita dell'attuale abitato, in località Cesine infatti sono emerse testimonianze archeologiche che attestano una frequentazione antica dell'area. Tra i reperti viene ricordata una patera, recipiente utilizzato anche nell'ambito delle pratiche rituali del mondo antico. È tuttavia nel Medioevo che Candida assume la fisionomia destinata a caratterizzarla nei secoli successivi. La prima attestazione documentaria viene fatta risalire al 1045, in età longobarda, quando Candida compare come casale della Contea di Avellino. Nel XII secolo il territorio entra pienamente nell'organizzazione feudale normanna e viene ricordato nel Catalogus Baronum, il grande censimento dei feudi del Regno normanno. L'abitato si sviluppò progressivamente intorno al castello, collocato in posizione dominante e strategica per il controllo delle vie e delle campagne sottostanti. Numerose famiglie feudali si avvicendarono nel possesso di Candida, tra cui Filangieri, Cardone e Caracciolo, lasciando tracce nell'architettura e nell'organizzazione urbana del paese. Qui la dimensione medievale convive con una memoria artigiana particolarissima, quella dei chiodaroli, gli antichi fabbri specializzati nella produzione manuale dei chiodi. Per secoli numerose famiglie del paese si dedicarono alla lavorazione artigianale del ferro nelle piccole botteghe, dove, attraverso il fuoco della forgia, l'incudine e il martello, a seguito di un lavoro duro e costante, le barre di ferro venivano trasformate manualmente in chiodi.

Per secoli numerose famiglie del paese si dedicarono alla lavorazione artigianale del ferro nelle piccole botteghe, dove, attraverso il fuoco della forgia, l'incudine e il martello, a seguito di un lavoro duro e costante, le barre di ferro venivano trasformate manualmente in chiodi. La produzione divenne talmente importante nell'economia locale che gli abitanti di Candida finirono per essere identificati nei paesi circostanti con la stessa attività da loro svolta che sopravvisse fino alla prima metà del Novecento, quando la produzione industriale rese progressivamente antieconomica quella artigianale. Alla memoria del ferro si accompagna quella della civiltà contadina che trova espressione anche nella cucina tipica candinese appartenente alla grande tradizione gastronomica territoriale tramandata di generazione in generazione e che trova espressione nella pasta fatta in casa, nei legumi e nelle verdure dell'orto, nelle carni e nei salumi come nei formaggi, nel pane e nelle preparazioni tramandate nell'ambito familiare più in generale. Particolarmente interessante è il rapporto con il territorio vitivinicolo circostante trovandosi Candida infatti in un'area fortemente caratterizzata dalla coltivazione della vite e prossima ad alcuni dei territori più rappresentativi delle produzioni enologiche.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Il Castello di Candida

Il nucleo originario del borgo è strettamente legato all'antico castello medievale, documentato già nel XII secolo. La fortificazione dominava il territorio circostante e rappresentava contemporaneamente un presidio militare, una residenza feudale e il fulcro attorno al quale si sviluppò l'abitato. Le trasformazioni avvenute nei secoli, insieme ai terremoti che hanno ripetutamente interessato l'Irpinia, ne hanno modificato profondamente l'aspetto originario. Le testimonianze superstiti e la conformazione del centro storico consentono tuttavia di leggere ancora oggi l'impianto medievale del paese

Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo

Tra gli edifici religiosi più rappresentativi merita particolare attenzione la Chiesa di Santa Maria Assunta che costituisce un importante riferimento del patrimonio religioso candinese. Ricostruzioni, restauri e trasformazioni succedutisi nei secoli testimoniano anche qui la complessa storia sismica dell'Irpinia. Al suo interno il patrimonio artistico e liturgico racconta secoli di devozione e rappresenta una delle tappe fondamentali per comprendere l'identità religiosa della comunità.



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini